

La persona comincia dal concepimento

Una proposta etica per il Partito della Nazione

di Carlo Casini

Verso la fine del 2007, mentre l'Onu invitava tutti gli Stati del mondo ad attuare una sospensione nella esecuzione della pena di morte, Giuliano Ferrara dalle colonne de *Il Foglio* lanciava la "moratoria sull'aborto", dando voce ad un antico sotterraneo lamento cattolico: «Se siamo contro la pena di morte di coloro che vengono giudicati colpevoli, a maggior ragione dobbiamo protestare contro la condanna a morte degli innocenti, come avviene quotidianamente con l'aborto». Il grido di Ferrara, laico e non credente, già esponente della sinistra comunista e giornalista dall'argomentare affascinante, ha tenuto banco per mesi sui mezzi di informazione nazionali ed esteri. Alcuni critici osservarono che il parallelo tra la pena di morte e l'aborto era improprio e che mentre doveva considerarsi razionale un appello della Comunità internazionale per sospendere la pena di morte, inflitta per legge dagli Stati, non aveva senso un appello per la sospensione della interruzione della gravidanza eseguita non per legge, ma per decisione di decine di milioni di donne ogni anno nel mondo. Possibile la prima moratoria, impossibile di fatto la seconda.

Con il consueto acume Ferrara rispose che neppure la moratoria sulla pena di morte, proclamata dall'ONU, ne avrebbe fatto cessare di fatto la applicazione, ma la solenne dichiarazione avrebbe indicato al mondo il valore indistruttibile della vita e della dignità umana ed avrebbe perciò preparato il progressivo scompa-

rire della pena capitale. Analogamente, riguardo all'aborto, la moratoria significava soltanto la integrazione dell'art. 1 della Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo con la precisazione che il diritto alla vita deve essere riconosciuto fin dal concepimento. Anche in questo caso l'effetto benefico sarebbe stato il consolidarsi del valore della dignità umana nella coscienza collettiva ed individuale, con la conseguente diminuzione degli aborti e il più generale e chiaro impegno degli Stati nell'adottare misure atte ad evitare la morte di tanti innocenti. Della moratoria sull'aborto si è parlato anche nel corso della campagna elettorale del 2008 per il rinnovo della Camera e del Senato. Lo stesso Berlusconi, in risposta ad un appello rivolto dal Movimento per la vita a tutti i candidati, pur ripetendo che il dibattito sulla legge 194, legalizzatrice dell'aborto in Italia, avrebbe dovuto restare estraneo alla competizione politica, si è impegnato a «sostenere la proposta di moratoria lanciata da Ferrara».

Se siamo intellettualmente onesti dobbiamo ammettere che la proposta di moratoria, così come precisato correttamente dal suo autore, non può riguardare solo l'Onu, ma anche altre organizzazioni regionali, che si sono date carte dei diritti umani ed ogni singolo Stato. Tutti, infatti, esplicitamente o indirettamente, proclamano il diritto alla vita, ma pochi chiariscono che esso esiste fin dal concepimento. Non è coerente proporre a livello universale un obiettivo la cui realizzazione richiede il

difficile consenso di molti e non tentare di attuarlo, intanto, in patria, specialmente se raggiungere il traguardo dipende soltanto dalla propria decisione. Chi dunque in Italia vuole la "moratoria" deve trovare lo strumento giuridico nazionale per darle forma. Una legge di iniziativa popolare presentata nel 1995 indica il modo con cui si può realizzare in Italia la "moratoria". È un modo semplice, che non tocca la Costituzione, la cui integrazione esige procedure complesse e che - in definitiva - già riconosce il diritto alla vita fin dal concepimento, sia pure in modo ambiguo ed oscuro per come lo ha descritto la Corte costituzionale (sentenze 27/75 e 35/97). L'art. 1 del Codice Civile apre l'edificio dell'intero ordinamento definendo il primo soggetto dei diritti: la persona fisica. Il modo in cui l'uomo è introdotto nel mondo della giuridicità è il riconoscimento della sua "capacità giuridica". A differenza di quanto avveniva in altri tempi, nella modernità il principio di eguaglianza esige che ogni uomo in quanto uomo sia accolto nel mondo giuridico come soggetto diverso dagli oggetti, cioè dotato di "capacità giuridica". Non entro nelle sottili disquisizioni con le quali da sempre i giuristi si sono esercitati sull'art. 1 c.c. Attualmente esso dice che "la capacità giuridica inizia dalla nascita". Bisogna cambiarlo scrivendo "la capacità giuridica inizia dal concepimento". Questo domanda l'unico articolo della proposta popolare, ripresentata in tutte le legislature successive al 1995 da parlamentari di vari partiti e che nella legislatura

in corso ha visto il solenne pubblico dichiarato sostegno dell'Udc alla Camera ed al Senato e del Popolo della Libertà al Senato.

La proposta ha un altissimo significato culturale, pratico e politico. Fondata com'è sul principio di eguaglianza essa si colloca nella corrente che storicamente ha abolito la schiavitù, ha proclamato la non discriminazione dei neri rispetto ai bianchi, ha combattuto il razzismo, sospinge per le pari opportunità tra uomini e donne. È stato scritto (Corte Costituzionale Ungherese sentenza n. 64 del 17/12/1991) che il riconoscimento della capacità giuridica al concepito porterebbe a compimento e perfezione il processo storico sospinto dalla dignità umana e dall'uguaglianza. Del resto, insieme all'art. 22 della nostra Costituzione, molte carte sui diritti umani esigono che a "tutti" sia riconosciuta la capacità giuridica. "Tutti" significa tutti, cioè ogni essere umano. Alcuni paesi di tradizione iberica hanno già introdotto la capacità giuridica del concepito nei loro codici, stanno la-

vorando per raggiungere tale risultato. In realtà tutti i problemi bioetici si concentrano su questo solo punto: dal momento del suo passaggio dal nulla all'esserci l'uomo è sempre uomo e come tale deve essere riconosciuto.

Dal punto di vista pratico la legge 194 non è toccata, ma sarebbe capovolto il suo spirito. Nessuno potrebbe più dire "grumo di cellule" o anche "vita potenziale" o "progetto di vita" mentre, al contrario, diverrebbe potente la motivazione del coraggio dell'accoglienza nelle coscienze individuali, e a livello pubblico, laddove vanno costruite le misure per favorire la nascita. La legge 40, ora un po' barcollante dopo che la Corte Costituzionale ha annullato il dovere di dare sempre almeno una speranza di vita ad ogni embrione pur artificialmente generato, troverebbe un solido sostegno di quanto già affermato all'art. 1 (dove si garantiscono "i diritti di tutti i soggetti coinvolti compreso il concepito"). Sarebbe arrestata la deriva che pretende di considerare gli embrioni umani un non costo-

so materiale di ricerca. L'obiezione di coscienza sanitaria non sarebbe più ridicolizzata e talora criminalizzata come se fosse uno stupido scrupolo cattolico. La proposta è di tale spessore da dover essere collocata sullo spartiacque che separa la giustizia, la libertà e la solidarietà dal loro contrario. Perciò sogno che l'Udc ne faccia la sua bandiera in un momento in cui vuole diventare "partito della Nazione". Che significa Nazione? Essenzialmente non è un dato geografico. Essa significa radici, storia, cultura. Che sarebbe l'Italia se non avesse avuto il cristianesimo come suo compagno di viaggio? Qual è il contenuto essenziale della "dottrina sociale cristiana" se non la "centralità della persona umana" e, dunque, la solidarietà verso i più piccoli, i più deboli, i più poveri? Chi è più povero dell'uomo nel suo comparire nell'esistenza? La proposta di cui parlo è sul tavolo della politica. Non dovremmo ignorarla quando si parla di identità di un partito, di agenda bioetica, di programmi, di rinnovamento civile e morale.